



Cronache Metelliane

ANNO I° — N. 15
Domenica 12 Ottobre 1952
Una copia L. 20

Settimanale di attualità
Cavese
Direz. e amm. Corso Italia
140 - Cava dei Tirreni
telefoni: 5 e 29
Abb. annuo: L. 1000.
sostenitore L. 2000

digitalizzazione di Paolo di Mauro

REAME DI NAPOLI

Senza volerlo, abbiamo reso un piacevole servizio agli amici di Cava, riportando la settimana scorsa quella macchietta che Nino Taranto avrebbe dovuto cantare sul palcoscenico del Mercadante proprio quella sera e che il Corriere di Napoli aveva offerto quale gustosa primizia ai suoi lettori.

Per noi la pubblicazione aveva un significato particolare ed il nostro "Jim" che si diverte spesso a... macchietta sulle nostre colonne fu il primo a farcelo rilevare. Ma, visto di un po' che il male comincia a diventare generale; qui, dovunque sono "loro" al potere, i macchietti sorgono come funghi e, non per invidia, disposizione, ma per tanta sovrabbondanza di materiale ridicolo che si finisce per renderne un po' tutti. Semplice causticamente spassoso il nostro "Jim".

Tornando a Nino Taranto, quel poveretto si è visto arrivare dietro le quinte un illustre messo di S. E. il grande Achille con la "preghiera" (così l'hanno definita) di non portare sulla scena quella macchietta che voi ora tutti conoscete, altrimenti... Figuratevi allora il povero Nino Taranto stretto tra il desiderio di non darsi vinto di fronte a tale atteggiamento del "Sindaco di Piedigrotta", e la preoccupazione di mandare a monte lo spettacolo con il derivante danno per sé e per le maestranze. Alla fine fece il di. Abbondò il prepotente ebbe ragione...

Ora, amici cavese, potete vedere dove vi pare la compagnia di Nino Taranto, in qualviolate Teatro del "Reame di Napoli" che va da Forcella a Posillipo, da Benevento a Salerno, da Pagani a (purtroppo).

Per le Biblioteche

Per il miglioramento del patrimonio culturale della nostra città i cittadini, come in tante altre città d'Italia, abbiano cura di far tenere alle nostre biblioteche Avallone e Comunale dei donativi di libri in ogni occasione mesta e lieta ed anche per onorare la memoria di loro congiunti.

Spesso e troppo spesso si manda al macero con la carcassa, qualche opera di gran valore, qualche autentico tesoro culturale che fra le mani di uno studioso in istato di bisogno acquisterebbe il suo vero valore.

Quest'invito viene rivolto alle famiglie di professionisti, agli studenti al termine dei loro corsi di studio ed in genere a quanti possedendo dei libri non attribuiscono alcuna importanza.

Leggete e diffondete

Cronache Metelliane

po anche a) Cava, ma quella macchietta non la udrete mai.

Ora, diciamo, Vi par bello? E' possibile che un amministratore abbia a poter pensare alle riviste mentre i problemi da risolvere sono tanti urgenti? E poi si va a far l'occhio feroce alla "stampa" che ha il torto di veder le cose e dirle a chi non le può o non vuol vedere?

Insomma non ci facciamo più ridere: C'è quel foglio d'ordine diventato peggiore del più strapessano dei giornali di Provincia e si dimostra sempre pronto a portare insulse critiche ed improprietà di ogni genere contro questo o contro quello (mentre non lo pensa né questo né quello) e specialmente contro il Governo che nel preparare la riforma elettorale non ne vuol sapere.

pere di tirare in salvo la navicella smarrita degli speculatori dell'idea monarchica, e poi si sentono punzecchiati dallo sfotto e tentare di reagire come credano di poter fare.

Ed anche i nostri piccoli "d. Rodrigo" che per aver conquistato un Comune credono di aver toccato l'Everest e che spesso hanno mostrato di essere insofferenti dei rilievi della stampa ricordando che al potere non ci sono affatto loro, che il "Reame di Napoli" è di poche decine di Km quadrati e che in particolare sono loro a farci ridere o a provocare la critica che noi sappiamo come si fa mentre di amministrare, loro, hanno bisogno di imparare l'abito (oltre, s'intende, l'educazione civile e democratica).

Jim

VITA ELETTORALE DI 50 ANNI FA

VIVA L'ON DE MARINIS! — La notizia che il prof. De Marinis è ormai deputato ha invaso tutta Cava.

Don Vincenzo Accarino e il fratello Luigi hanno parlato, ricevendo dalla casa di Cava, proveniente da Salerno, ove ha avuto un incontro tempestoso col Prefetto, alle 4 pomeridiane.

I Capitano Francesco Falcone, Antonio Cesaro, il fabbro "Pietracciaro" l'eremita di S. Martino hanno fatto incetta di tutti i lampioncini e li hanno distribuiti senza risparmio perché facciano da decorazione luminosa ai balconi durante la serata che dovrà essere veramente d'eccezione e di gran giubilo.

Da S. Lucia, Roccaforte Demarinita, sin dalle tredici è arrivata una rappresentanza di autentici "Luciani", ammantati uno più dell'altro.

Non c'è da confondersi sono i Baldi, sono i Lamberti di Valtellina, sono i Lambiasi dell'Ambrosio, non manca un gruppo di Rispoli e di Sorrentino dissidenti e il capogruppo l'avv. Ernesto Lambiasi, che nella mattinata ha tenuto nella piazza principale della frazione un tumultuosissimo comizio, in dispregio alle ferree direttive il Delegato di P. S. don Carlo Avallone aveva dato al Delegato della frazione.

Don Elvino Lambiasi durante la "parlata" se ne venuto fuori con degli evviva che stavano suscitando il pandemonio.

I Taianisti della frazione, battaglieri come sanno essere battaglieri i luciani hanno insegnato una autentica gazzarra.

Don Carlo Lambiasi, avvertito da una "palombella" s'è precipitato

col suo fido cocchiere «u Faone» ed è giunto come un bolide nella piazza principale della frazione.

Qui calma perfetta, qui la calma più olimpica lo ha deluso e contrariato perché un'altra "palombella" luciana era partita dal Ponte.

A Cava frattanto è giunta una comitiva di Pellicanziani agghindata di tutto punto. Sono infatti tutti armati con certe "perocole" che fanno capolino al disotto delle giacche.

Essi per la beffa dei trainisti hanno portato attraverso la montagna dei SS. Martiri una enorme palla di cartone che hanno affidato in mani di primo ordine nelle mani cioè della figura per eccellenza di queste elezioni, nelle mani di Tagliariello; e Tagliariello gongolando e con aria di importanza percorre tutto il Corso spingendo innanzi l'enorme pallone e ripete a voce stesa sotto questo e quel balcone di questo e di quel trainista il ritornello:

«Manciatello stu limone
«manciatello a felle a felle
De Marine è troppo bello
per la nostra libertà».

Già dalle tre una folla impressionante è nei pressi di Casa Stasio giù al Ponte in attesa della vettura. Alcuni "patuti" sono alla svolta della "Tengana" per assistere in precedenza l'arrivo della carrozza dell'Onorevole.

Si son formati alcuni gruppi che vanno commentando la lotta dei giorni scorsi. Incredibile ma vero ad attendere De Marinis s'è anche don Aniello Salano che, guarda, si è convertito alla nuova idea e vuole abbracciare il figlio di Cava portato sugli scudi da tutta la popolazione.

Dopo qualche falsa segnalazione

di qualche spirito buontempesto finalmente la «quattroposti» di De Marinis è avvistata.

L'Onorevole è raggiante e sono con lui il cugino don Francesco Vitagliano Stendardo, Mast'Andrea Napolitano, ed il prof. De Navasquez.

La carrozza viene fermata dalla marea di popolo. Gli evviva salgono al cielo, gli «Abbasso Taiani» riempiono la vallata di Tolomello, un «solachianello» della Annunziata si improvvisa oratore e fra i tumulti del vino, fra le risate generali del contorno di qualche sberleffo ne dice di tutti i colori, ma ci pensano i Capitano a tirarlo giù. Mast'Andrea Napolitano, aderendo al desiderio dei pellicanziani ordina che i cavalli vengano staccati e la carrozza venga tirata a braccia dai «patuti».

Fra un uragano di applausi e di evviva sotto una pioggia di fiori si arriva in piazza Vescovo.

Qual qualche scongiurato lancia delle pietre e vola qualche investitura contro i signori del Circolo, che barriano il portone dall'interno e fanno chiudere d'urgenza i balconi.

Enrico De Marinis quasi di peso viene portato su un balcone di palazzo Vitale e ottenuto finalmente il silenzio si accinge a parlare. Ma proprio in questo momento la maggiore campana del Duomo emette prolungati rintocchi e De Marinis ne trae spunto per cominciare il suo dire con una frase che manda in visibilità la folla:

«Alla mia parola si accompagna la voce di Dio, che è voce di verità» il discorso si compie tra mille interruzioni di assenso e fra applausi continui e crescenti.

De Marinis scende dal palazzo circondato da ceste di limoni, quasi a sfida dei sostenitori dello sconfitto Taiani.

Don Carlo Avallone che è stato sino a questo momento irreperibile, tanto che i maligni l'hanno portato per colpito da un accesso di bile fa capolino in piazza Duomo.

Ecco che il «solachianello» della Annunziata trova un emulo perché un «menestrate» un certo «pietello» dal balconcino della posta (ora Circolo dei Cacciatori) si mette a far dell'oratoria politica.

Ma l'avv. Ernesto Lambiasi, il dott. Gaetano Sorrentino e l'avv. Francesco Autuori, ad evitare che i festeggiamenti assumano un tono burlesco, ghermiscono dalle spalle «pietello» e di peso lo trasferiscono ai piedi della ripida e stretta scala.

Tutti si volgono verso il Corso. Dai Francesi scende una bara adagiata su di un carrozzone trascinato da un enorme «ciuccio» a rotelle: nella bara v'è Taiani in effigie.

Sotto il Palazzo Vescovile «Ciccillo di Pascannella» con un «concertino» di amici «patuti» sta deliziando gli elettori De Marinis con una mandolinata veramente «sicca».

Lo scultore Alfonso Balzico e don Andrea Vozzi stanno sobbarbando la folla e si compiacciono del godimento popolare.

«Ciccio a surella» ha composto dei versi d'occasione che si iniziano così:

«Stu riputato, non c'è che di
«ce vo' nu bene da fa m'parzà»
Ed il popolo ripete a gran voce

la canzone d'occasione elettorale.

«Tagliariello che dal primo pomeriggio ha abbondantemente liberato a Bacco va «rociolando» il pallone dei pellicanziani tutt'intorno alla fontana dei delinzi (che allora non c'erano).

Il novello deputato partecipa frastuono ad un ricevimento in casa del prof. De Navasquez e ne discenderà solo a tarda sera, dopo aver pronunziato poche altre parole dal balcone di casa De Filippis tentando occasione per definire i luciani «l'avanguardia del mio Collegio».

La definizione manda in sollacchio i luciani presenti e gli evviva raggiungono il settimo cielo.

Ma ormai don Enrico è stanco e la marea di popolo lo accompagna festante sino all'Hotel de Londres. Qui una serenata finale e la trionfale gioia elettorale è chiusa.

I «patuti» minacciano: ci vedremo anche alle elezioni amministrative.

DECORO

Sarebbe opportuno che la nostra Amministrazione Comunale, onde dar maggior decoro alla Casa Comunale, raccoglia in esso in maniera degna i cimeli storici e d'arte della nostra città.

Ben degnamente, per esempio, nel salone potrebbe trovar posto il diploma in bianco della Regina Giovanna unitamente agli oggetti provenienti dai ritrovamenti archeologici di Pregiato, ed ancora nello atrio potrebbe collocarsi il cippo marmoreo di S. Lucia (che giace su di un'asta esposto a tutte le ingiurie del tempo ed ancor più a quelle degli uomini) e così pure il vaso olerico che è sotto lo spazio della Chiesa di S. Cesario ritrovato in prossimità della Villa di Quinto Cecilio Metellio.

La Santa Missione

Nell'imminenza della S. Missione serve il lavoro di preparazione spirituale e tecnica.

Domenica 12 corr. m., in tutte le Chiese, avrà inizio un triduo predicato per implorare la benedizione divina sul lavoro dei Missionari.

L'apertura della Missione avverrà mercoledì 15 c. m., alle ore 18 dinanzi alla Basilica della Madonna dell'Olimo. Un imponente corteo costituito dalle Comunità Religiose, dalle Associazioni di Azione Cattolica e dal popolo accompagnerà i Missionari lungo tutto il Corso Italia.

In piazza Duomo avverrà la suggestiva cerimonia della consegna del Crocifisso ai Missionari da parte del Vescovo.

Seguirà in Cattedrale una solenne funzione Eucaristica. L'indomani i 21 Missionari inizieranno la loro predicazione nei seguenti Centri: Cava, Borgo, S. Lucia, Pregiato, S. Pietro, Dupino, S. Cesario e Pasiano.

Ogni giorno, in ognuno dei suddetti Centri, vi sarà al ma-

LE PROMESSE DI BOEMONDO

Ricordate Boemondo? Ricordate il Rodomondo che ci certame elettorale Prometteva a mezzo mondo il Bengodi monarchico...

A sentir la sua oratoria A sentir la sua illusione l'elettore - o ce gran pacciallone - potea darsi alla balordia ed al dazio una pemaechia

(Col potere di Lampione col potere del «Solone») potea fare - oh che bellezze - con sua gran soddisfazione, con delirio e con gaiezza.

Ogni imposta in tutt'asprezza Ogni imposta in gran gravazza scompariva in un momento diventava leggerezza col suo magico intervento.

Ma il Consiglio Comunale Ma al Consiglio monarchico - che gran amacco! - il poverino

è rimasto molto male Non potendo il paladino fare ancor allegramente fare ancor gratuitamente come quando dal balcone - pur pigliando la corrente - prometteva con convinzione:

Niente tasse, niente imposta niente dazio è la proposta ch'io farò nel Gran Consiglio e con questa faccia tosta, quest'incanto mi piglio

E' finita l'illusione E' finita la concione Un diluvio di balzelli dazi, tasse a battaglione! I promesse e Puleccenelle.

tino una funzione Religiosa per gli adulti e una per i fanciulli.

Nel pomeriggio vi saranno tre adunanze specializzate: per gli uomini e giovani.

La sera in Chiesa a conclusione della S. Missione vi sarà la funzione Eucaristica.

Si prevede imminente la veglia notturna, per soli uomini, nella notte tra sabato 25 e domenica 26 corr. m. E' stato già predisposto un congruo numero di Confessori.

Saranno interessanti alcune proiezioni a colori di carattere religioso, che saranno proiettate in Piazza Duomo. A conclusione della S. Missione vi sarà una solenne funzione di suffragio al Cimitero.

Cava Cattolica, che vanta nobili antiche tradizioni religiose, risponderà unanime all'invito della Grazia e alle generose premure di S. E. il Vescovo, quale si attende dalla Missione un rinnovamento radicale della vita individuale, familiare e sociale.

RITORNA LA CACCIA AI COLOMBI A CAVA

CAVESI CHE CI FANNO ONORE

Importanza di questa manifestazione

Ci piace riportare quanto "La Voce di Salerno" nel suo numero ultimo sotto il titolo "Ritorna la caccia ai colombi a Cava" scrive su questa importante manifestazione venatoria, rara se non unica in Italia e che trova riscontro solo in qualche altra che si svolge in alcune località dei Pirinei.

Una tradizione, fra le numerose che caratterizzano Cava, è la passione che i cittadini e gli abitanti della inestinguibile conca Metelliana nutrono per i colombi. Da tempo immemorabile, i graziosi pennuti grazie alle cure sollecite dei cittadini e di turisti hanno allietato la nostra Piazza del Duomo portando una nota di colore e di gioia. Ma la guerra con tutte le cose brutte che ci portò, spazzò via i colombi e la piazza rimase senza la sua nota caratteristica. Nell'immediato dopoguerra il comm. Gaetano Avigliano, sempre all'avanguardia nel movimento di rinascita della nostra città, volle il ritorno dei colombi e i cittadini cavesi lo seguirono con la costituzione di un Comitato sotto il patrocinio del Circolo Cacciatori per la raccolta dei fondi da aggiungere a quelli stanziati dal Comune, che anche con la nuova amministrazione continua a stanziare.

Ma i bisogni dei colombi aumentano con l'aumentare del loro numero che ha superato il migliaio, per cui ogni anno nella prima domenica si celebra la Giornata dei Colombi, in cui i colombi... vanno a caccia dei cittadini, come qualcuno ha giustamente affermato, aiutati da gentili farfalle che si prestano efficacemente alla bisogna.

Contemporaneamente nella prima domenica di ottobre si celebra la inaugurazione della famosa Caccia ai Colombi, gioco in cui sono i cittadini a far la caccia ai colombi selvatici, a titolo ricreativo.

A questo scopo servono le esili torri che si notano specialmente da qui arrivando da Napoli volge lo sguardo a sinistra sulla salita di Camerelle quando la linea sale in una magnifica conca con molte case di campagna intorno. La caccia di colombi selvatici, alla quale erano appassiti, i cavesi di molti anni fa, organizzavano le famose addatture nei giovedì di ottobre che a Cava erano considerati giorni festivi, pare sia stata introdotta dai Longobardi (il più antico ricordo storico si trova in una pergamena del 909 dell'Archivio storico della Abbazia di Cava). Poiché in occasione di un recente documentario varie polemiche, per la inesatta illustrazione, fossero per questa pratica che alcuni circoli settentrionali definirono rimasuglio barbaro credendo che le pietre venissero usate per colpire i colombi, diamo brevemente alcuni cenni sull'effettuazione della singolare caccia.

Nei principali valli della valle vengono tese delle alti reti e delle torri che sorgono sulle colline antistanti, vengono lanciate delle pietre bagnate nel latte di ralle, appena vengono avvistate all'ingresso della valle le compagnie di colombi selvatici che trasmano verso le zone calde dell'Africa. Le pietre vengono lanciate con particolari accorgimenti in modo da procedere e indirizzare le compagnie di colombi. I colombi seguono il bianco sasso credendo che sia il loro cibo e scendono nella valle, donde proseguono per

passare il valico, trovano l'insidia. Esperti lasciano cadere al momento giusto le ali reti sotto le quali vengono a trovarsi imprigionati i colombi. Questa caccia, che però non è più praticata ampiamente come un tempo e non è più, abbondante per vari motivi, fra cui il diverso percorso seguito da numerosi volatili, origina una certa riduzione letteraria e una particolare giurisprudenza, dando luogo in passato a una quantità di liti. Si dice che fossero proprio gli avvocati a Cava a organizzare dietro le quinte il famoso gioco per poi avere abbondante lavoro nel periodo invernale e non soltanto lavoro....

Come si è detto più innanzi il famoso gioco è in declino. I cavesi sono stati distratti verso altre attività e il tempo non permette loro di dedicarsi con la stessa frequenza dei loro avi alle famose addatture. Don Antonio Orilla, una esilarante figura del piccolo mondo caveso, è il direttore dei giochi, che quest'anno sono stati concentrati ad Arco, Borriello e Campiello e cioè alle spalle del Castello e nelle immediate vicinanze della lussureggiante Pineta La Serra, e mai ha saputo distaccarsi dai cari luoghi che gli riedano tanti e tanti ricordi specialmente ai tanti amici che con lui diviso gioia, amarezze e luzzi della incerta e difficile caccia.

Appassionato di questo gioco è anche Don Enrico Salva-

no, attuale Assessore al Comune, il quale assieme al popolare Don Antonio, va incitandolo al ricalcestrante giovane Pierino Durante la passione per la caccia ai colombi. Lo scorso anno Don Pierino se la svignò assorbito dal suo viaggio di nozze ma quest'anno, i due gli hanno promesso una buona dose di scapaccioni in caso di assenza. E il buon Pierino, lasciato l'ufficio e i suoi colleghi nei guai li ha seguiti più per partecipare, così sussurrano i maligni, alle luccelline "a magate" a base non di colombi, che quelli furbi - capito il gioco - o se vanno per altri più sicuri lidi o non si lasciano acciappare ma di insalate di pomodori che per imparare, se ancora ve ne fosse bisogno, la difficile arte di tentare di gabbellare i colombi. Nella prossima settimana anche noi andremo a passare una giornata a ridosso della verde Pineta per assistere alle battute della caccia e per informare i lettori. Potremo oltretutto constatare coi nostri occhi se è vero che nel pomeriggio per i colombi vi è via libera perché i partitisti vedono doppio, lanciando le pietre in opposte direzioni o lasciando cadere le reti quando i volatili già sono passati e si trovano al sicuro nel golfo di Salerno. Vogliamo solo sperare che il buon Don Antonio Orilla perdoni la nostra impertinenza e ci accolga con il suo solito sorriso e la sua schietta versatilità.

Puteolana-Cavese 3-0

Prima grave sconfitta della Cavese

Il buon giorno si vede dal mattino, vorremmo aggiungere del pessimo mattino. Così è stato per la nostra compagine che sul terreno della volitiva Puteolana ha subito la prima pesante sconfitta. Questo risultato dovrebbe preoccupare e se-

riamente i dirigenti cavesi che, a nostro avviso, sono andati incontro al Campionato di IV Serie con cuore veramente leggero. Si corra ai ripari perché si è ancora in ritardo. E' questo che la massa sportiva richiede!!!

ALLARME

Ad attento della presenza di due case di salute. Via Corridone Biagio, posta nell'ambito del centro cittadino si presenta come un vasto deposito di immondizie.

A chi spetta provvedere? a parte la poeta o nulla sorveglianza di chi avrebbe il dovere di non ignorare questo, grave, gravissimo inconveniente!!!

Intervenga l'Assessore alla Igiene, intervenga l'Assessore al Corso Pubblico, insomma si faccia in modo che non rimanga compromesso il buon nome di Cava centro turistico e di villeggiatura.

QUESTI

Anguri vivissimi per il loro onomatopoeico agli amici Sign. Franco Chelli de Filippis, sig. Francesco Pagliara, avv. Francesco Pagliara di Vietri, sig. Francesco Gravano, avv. Francesco Coppola del Credito Commerciale Tirreno, comm. Francesco Coppola, Marchese Francesco Scialoja di Rende, avv. Francesco D'Amico, avv. Francesco Ponticelli, signor Francesco Avagliano, signor Francesco di Mauro, signor Francesco Passaro, signor Francesco Senatore, Commendatore Franco Gravano, signor Francesco Maiorino.

Preferite i prodotti della nota fabbrica di

CONSERVE ALIMENTARI

ANNIBALE PANCAZIO

Il vero Giornale dei ragazzi?

L'unico moralmente sano?

"Il Vittorioso"

Un archeologo Matteo Della Corte

I vecchi amano ricordare, ed io ricordo questa volta che dei nostri picchi di fancilli tra le ultime classi elementari e le prime ginnasiali ne si qualche cosa la ringhiera di ferro che costeggia gli scalini del nostro bel Duomo di Cava.

In realtà erano tre i campi in cui si svolgeva la vita dei nostri ingegni divertimenti: il piazzale di S. Francesco ove dominava Merlino Guariglia, celebre innalzatore di aquiloni; la villa comunale detta allora comunemente "boschetto" sotto la signoria di Arturo de Bertolini che dirigeva le maratone intorno alle ellissi fiorite della villa stessa; ed in terzo luogo la ringhiera del Vescovado ove i più timidi e insignificanti fra noi si esercitavano agli scivoli. Io appartenevo a quest'ultima categoria: e poiché la mia famiglia abitava in un villaggio, dal quale "scendevo" ogni mattina al Borgo per la scuola, ero considerato alla stregua di un timido provinciale.

Un bel mattino, mentre mi esercitavo a quella piccola giostra, nell'attesa che il bidello Luigi suonasse la campanella, fui rinchiuso affrettati mi cinghia ancora nella testa, vidi avanzarsi da quella che discesi ora Piazza Roma, a ridosso del Duomo, un bel ragazzo paffuto e roseo, dall'aspetto soddisfatto e contento, il quale portava all'occhiello un fascetto di roseoline. Era anche un suo scolaro del ginnasio che si avanzava con passo misurato e solennità olimpica, mentre quel mazzetto di roseoline sembrava l'emblema di una felicità schietta e promettevole. Io lo precedevo di pochi anni, e se proprio non lo ebbi a compagno di classe, fui nel mio tempo, col mio povero fratello Raffaele così presto rapito al nostro affetto ed all'esercizio dell'avvocatura.

Il rito delle roseoline era una religione per lui, alla quale si dimostrò costantemente devoto fin quando durò il suo studio nel ginnasio caveo. Così divenne ben presto "popolare" come allora noi altri ragazzi dicevamo di quei compagni che più si distinguevano per qualche motivo. E la popolarità si affermò maggiormente quando si sentì che tutti lo chiamavano "Matteo" per antonomasia, e qualcuno perfino "Mattiello" come faceva il padre che coltivava quei fiori nel suo magnifico giardino dell'amico Hotel Victoria.

Passarono poi degli anni, durante i quali ci perdemmo di vista, perché il liceo ci distrasse per varie strade; ma ci ritrovammo più tardi quando egli, trasferitosi con la famiglia a Pompei, divenne segretario di Bartolo Longo e cominciò ad appassionarsi agli studi archeologici con particolare riguardo alle antichità pompeiane che gli erano, per così dire, sottomano.

Aveva in quel tempo conseguito la laurea in giurisprudenza; ma per l'indirizzo che prendeva la sua cultura e per la passione che nutriva di fronte alla città sepolta, sentì il bisogno di dedicarsi anche allo studio delle lettere; ed ottenuta questa seconda laurea diventava ben presto Ispettore e poi Direttore degli Scavi di Pompei.

Tutti i nostri amici hanno già compreso che intendo alludere a Matteo della Corte, il quale ha tanto onorato e continua assiduamente ad onorare la nostra amatissima Cava con la profonda cultura classica e con scoperte interessantissime nel campo del pompeianologia.

Egli è veramente un nostro illustre concittadino, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo dei dotti, italiani e forestieri, per la profonda ed estesa conoscenza della vita romana al tempo dell'Impero, desunta da uno studio analitico e sintetico delle arti e delle costumanze pompeiane. E se è vero, come dice Goethe, che la Natura per serbare ai tardi nepoti la immagine di una città antica, la copri con un lenzuolo di cenere e lapillo, forse nessuno come Matteo, ed in ben 45 anni di segnalata attività, è avuto la fortuna e l'abilità di sollevarne dei lembi per erudirli appieno nella vita pubblica e privata di quei cittadini.

Egli li conosce uno per uno quasi come amici: ne legge sulle iscrizioni e particolarmente sui graffiti i commenti ai fatti del giorno, gli amori, le passioni, le aspirazioni, le lotte, i desideri, le malignazioni, le scommesse, le punzecchiature, le proposte e perfino i pettegolezzi, vivificando così quello che è freddo studio archeologico dell'archeologia coi rapporti della vita moderna.

E tutto ciò senza posa dottrinale, senza pesantezza da archivistica, ma bonariamente, tranquillamente, non senza qualche sorriso e strizzatina di occhio quando è opportuno sgusciare su qualche licenza salaceta di un cittadino perdetempo e sornione di duemila anni fa.

Mi par di vederlo nella sua casetta nel suburbio pompeiano, tutta circondata di verde, accanto alla sua ottima signora, tra un volume polveroso e ponderoso e la mensa ospitale che è lieto di offrire ai suoi vecchi compagni di scuola. In quel giardino che è tanta parte della sua vita, perché da lui piantato in area da lui bonificata, tutto è pace ed armonia: e Matteo può abbandonarsi, mentre trillano gli uccelli, ai suoi sogni di arte antica, essendo formata una bella competenza anche in materia di arti figurative per la valutazione di affreschi, statue e vari

generi di architettura. Visitare Pompei con lui è una vera delizia dell'anima mentre molte cose che si credevano perdute o erano male interpretate, hanno ricevuto nuova luce realistica sotto il suo esame ed il suo crisma. Egli possiede la "chiave" per aprire tanti scrigni della vita pompeiana, giovandosi anche della padronanza delle principali lingue moderne impiegate da se stesso con instancabile tenacia.

Al suo occhio scrutatore non sfugge alcun segreto, ma tutto si rianima come per un incantesimo: e Pompei acquista le sembianze di una città odierna della Campania, ove la gente brulica fra i traffici delle mercature e gli ozi dei facili arricchiti, o si attarda nei lenocini delle strade e del Circo o si apparta nelle ville più o meno sontuose per deliziarsi dei piaceri delle arti e delle lettere, o per abbandonarsi alle molli blandizie della vita.

E pure un uomo di tanto merito e valore non ha chiesto mai alcun riconoscimento della scienza ufficiale d'Italia nemmeno una libera docenza. Ma ciò non vuol dire nulla poiché la sua opera di circa mezzo secolo è conservata e consacrata nelle più rinomate Biblioteche ed Accademie d'Europa e d'America. Basti ricordare soltanto che egli è un autorevole interprete e collaboratore per Pompei del Corpus Inscriptionum latinarum (Volume IV) iniziato a Berlino dal Mommsen e continuato per la parte pompeiana dallo Zaunmeister e dal Mau. Per tutto questo come per la sua innata bontà noi vogliamo sinceramente del bene e seguitiamo a chiamarlo col dolce nome di "Matteo" che malgrado l'argentea radura delle chiome - ci ricorda il paffuto e biondo - ragazzo dalle roseoline - ed è simbolo di volontà di serenità e di fede.

FRANCESCO GALDI

Leggete e diffondete Cronache Metelliane

Estrazione del lotto Sabato 11 ottobre 1952

Bari	14	52	36	1	79
Cagliari	82	50	12	17	2
Firenze	69	65	65	80	7
Genova	80	19	70	53	99
Milano	46	43	44	22	32
Napoli	87	72	80	26	17
Palermo	41	49	16	15	83
Roma	49	77	62	15	65
Torino	60	49	10	35	73
Venezia	84	86	80	61	56

Autoreizzazione del Presidente del Tribunale di Salerno n. 73 del 3-7-52
Direttore responsabile: Mario di Mauro
Condirettore: Roberto Virtuoso
Tipografia Emilio Di Mauro - Cava

Pasta Ferro
Pasta di Ferro

questo è lo slogan che impone i prodotti della industria locale su tutti i mercati